Focus (IT)

PAESE :Italia
PAGINE :80;81;82;83;84;85
SUPERFICIE :592 %
PERIODICITÀ :Mensile

DIFFUSIONE :(850000)
AUTORE :Marco Consoli

► 1 ottobre 2020

C'è da fare un ESPERIME

Per **scoprire come funziona la mente** gli psicologi sono talvolta costretti a ingannare i partecipanti alle loro ricerche. Ecco i casi più sorprendenti.

di Marco Consoli

Osservare l'essere umano proprio come si fa con tutti gli altri animali, per capire perché, a seconda delle situazioni, agisce proprio così. È questo il lavoro dello psicologo comportamentale. Ma per riuscirci non basta chiedere alle persone le loro ragioni: in molti casi non si può, in altri bisogna indagare comportamenti di gruppo e non singoli, inoltre le ragioni sono spesso inconsapevoli. Così, gli psicologi organizzano curiosi esperimenti, in cui gli individui vengono messi in situazioni inconsuete, per vedere come reagiscono.

A FIN DI BENE

E perché i risultati siano validi spesso occorre che le "cavie" siano ignare del vero scopo della ricerca e a volte anche della situazione in cui, partecipando, andranno a trovarsi. In queste pagine ecco esempi di tipo diverso proprio di questo genere di esperimenti; alcuni hanno costituito le fondamenta della psicologia, altri sono stati effettuati negli ultimi tempi. Molti sono controversi, specie quelli di alcuni anni fa. «Spesso in questi studi mancava il gruppo di controllo, che si usa per validare la ricerca», spiega lo psicologo sociale Gennaro Romagnoli. «Però è difficile sostenere in assoluto che alcuni esperimenti furono scorretti, anche perché l'etica cambia con il tempo e con le conoscenze a disposizione».

Tutti i diritti riservati

Focus (IT)

PAESE :Italia
PAGINE :80;81;82;83;84;85
SUPERFICIE :592 %
PERIODICITÀ :Mensile

DIFFUSIONE :(850000)
AUTORE :Marco Consoli

► 1 ottobre 2020

Sindrome da gregge

Se, a una domanda dalla risposta ovvia, i vostri colleghi di corso indicassero l'opzione sbagliata, vi conformereste alla massa? È quanto accade a molte persone, come dimostrato nel 1951 dallo psicologo sociale Solomon Asch. Asch chiese a un gruppo di persone di identificare fra tre linee quella uguale a un'altra, ma i partecipanti non sapevano che aveva molti complici incaricati di dare la risposta errata. Influenzati da questa, il 75 per cento dei partecipanti si accodò all'errore, piuttosto che interpretare la parte della "voce fuori dal coro". In un esperimento analogo, nel 1968, John Darley e Bibb Latané chiesero di compilare alcuni moduli a un gruppo di studenti chiusi in una stanza. Quando da una porta iniziava a entrare fumo, le persone, lasciate sole all'interno, si allarmavano chiedendo aiuto 7 volte su 10. Ma se la stessa cosa accadeva ad altri soggetti, messi nella stanza insieme con alcuni complici degli psicologi incaricati di ignorare il potenziale pericolo, i soggetti finivano per chiedere aiuto solo in 1 caso su 10.

Tutti i diritti riservati

Focus (IT)

PAESE :Italia
PAGINE :80;81;82;83;84;85
SUPERFICIE :592 %
PERIODICITÀ :Mensile

DIFFUSIONE :(850000)
AUTORE :Marco Consoli

► 1 ottobre 2020

Il virtuosista della metropolitana

Sarà capitato a tutti di vedere per strada un musicista che suona e ignorarlo. Il *Washington Post*, però, nel 2007 ha chiesto di esibirsi in metropolitana a Joshua Bell, violinista americano di fama mondiale. Nonostante abbia suonato alcuni dei brani eseguiti pochi giorni prima in teatro (i biglietti del concerto erano stati venduti a centinaia di dollari l'uno), solo 7 su 1.097 passanti si sono fermati ad ascoltarlo (e uno solo lo ha riconosciuto) e 27 persone gli hanno donato un totale di 52,17 dollari. Questo esperimento non è esattamente scientifico; ma Gene Weingarten, il giornalista che l'ha organizzato, ha scritto un articolo in cui ha evidenziato due osservazioni: per apprezzare la bellezza bisogna essere nella giusta condizione mentale, e difficilmente si riesce a dare valore a qualcosa se qualcuno non ci ha già detto che ne ha. E ha vinto il premio Pulitzer.

Tentazione, ti resisto

Meglio un uovo oggi o una gallina domani? Potrebbe riassumersi così la filosofia del celebre esperimento sulla gratificazione posticipata condotto da Walter Mischel nel 1972: a un gruppo di bambini ignari di essere ripresi da una telecamera, fu dato un marshmallow dicendo che, se avessero atteso il ritorno dell'adulto senza mangiare il dolcetto, ne avrebbero ricevuto un altro in premio. Molti si sforzarono, cantando, coprendosi gli occhi, inventando giochi con le mani, per non cedere alla tentazione, e alcuni non resistettero. «Quel che abbiamo scoperto (con ulteriori studi sugli stessi individui diventati adulti, *ndr*)», ha spiegato Mischel, «è stato che chi ha la capacità di posticipare la gratificazione, e quindi mostra maggiore autocontrollo e forza di volontà, avrà migliori risultati a scuola e nella vita. La buona notizia è che queste qualità si possono imparare, anche da adulti, con semplici strategie». Sul tema, lo scienziato ha scritto un libro, *The marshmallow test* (tradotto in italiano da Carbonio Editore).

Tutti i diritti riservati

Focus (IT)

PAESE :Italia
PAGINE :80;81;82;83;84;85
SUPERFICIE :592 %
PERIODICITÀ :Mensile

DIFFUSIONE :(850000)
AUTORE :Marco Consoli

► 1 ottobre 2020

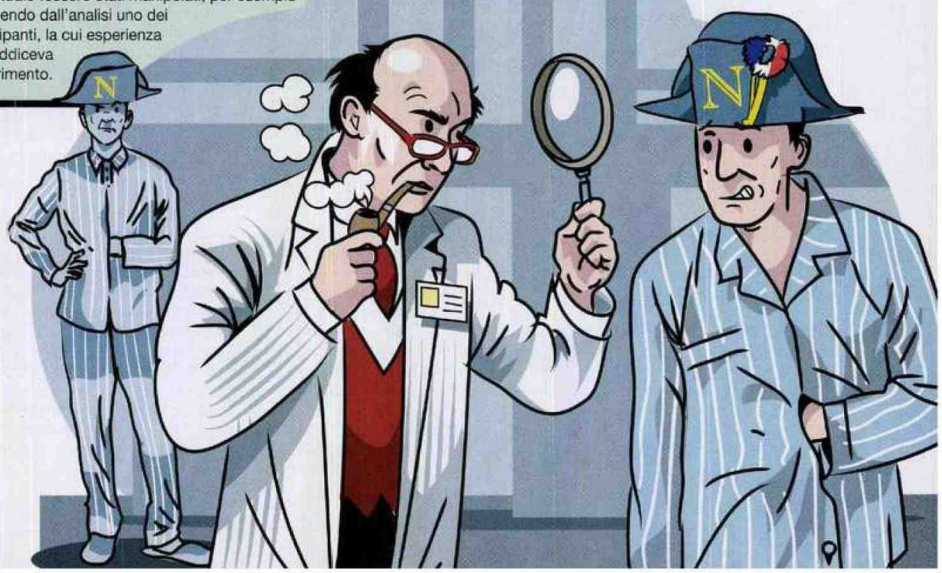
Allegro come i miei amici

Fino a che punto i social network ci influenzano? Se pensate che non possano farlo vi sbagliate di grosso. Nel 2012 gli studiosi della Cornell University e dell'Università della California hanno eseguito insieme a Facebook uno studio su 689.003 ignari utenti: nel flusso di notizie che alcuni vedevano è stato ridotto il contenuto emotivamente positivo pubblicato dai loro amici, mentre per altri utenti di Facebook è stato aumentato. Il risultato è che gli stessi utilizzatori finivano per adeguarsi, nei loro post, allo stato emotivo cui venivano esposti, giungendo perciò alla conclusione che i social sono in grado di influenzare il nostro umore.
L'esperimento è stato duramente criticato da media, attivisti e politici, costringendo i ricercatori a scusarsi pubblicamente.

Nel 1973, un gruppo di psichiatri giudicò **malati** alcuni pazienti che fingevano pazzia

Anche io sono pazzo!

Come si fa a distinguere un folle da un sano di mente? Nel 1969, lo psicologo David Rosenhan dimostrò che è molto difficile: lui e sette complici, tutti sani, si fecero ricoverare in altrettanti istituti psichiatrici. Tutti finsero di udire voci e furono identificati come pazienti schizofrenici o depressi e poi dimessi in un periodo fra 7 e 52 giorni, con una diagnosi di malattia (anche se ormai in remissione). Ma nessuno, tranne qualche paziente internato, dubitò mai della falsità dei sintomi. Lo studio pubblicato nel 1973 demolì la fiducia dell'opinione pubblica nella psichiatria, ispirando tra l'altro il film *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Ma nel 2019 la giornalista Susannah Calahan ha pubblicato il libro *The Great Pretender*, in cui svela come i risultati dello studio fossero stati manipolati, per esempio escludendo dall'analisi uno dei partecipanti, la cui esperienza contraddiceva l'esperimento.



Tutti i diritti riservati

Focus (IT)

PAESE :Italia
PAGINE :80;81;82;83;84;85
SUPERFICIE :592 %
PERIODICITÀ :Mensile

DIFFUSIONE :(850000)
AUTORE :Marco Consoli

► 1 ottobre 2020

Creare la paura

Cosa succede quando l'esperimento psicologico produce conseguenze dannose sulle proprie cavie? È quanto ha scoperto lo psicologo John B. Watson che con la sua studentessa Rosalie Rayner alla Johns Hopkins University (Usa) nel 1920 provò a capire se si poteva indurre in un bambino la paura per un animale o un oggetto, associando alla sua apparizione un rumore spaventoso. Così facendo il piccolo Albert, che aveva nove mesi e diede il nome al test, sviluppò una paura che prima non aveva per ratti, conigli, cani e persino oggetti inanimati. In modo simile lo psicologo Wendell Johnson, nel 1939, creò un trauma indelebile nelle sue cavie: balbuziente e convinto che la balbuzie si apprendesse, incaricò la sua studentessa Mary Tudor di andare in un orfanotrofio e prendere due gruppi di bambini, uno di balbuzienti a cui dire che parlavano benissimo e uno di soggetti normali convincendoli che balbettavano. La teoria di Johnson si rivelò giusta e i secondi iniziarono a balbettare, ma gli effetti si sono ripresentati nel tempo, rovinando la vita delle "cavie" e causando a distanza di anni una richiesta di risarcimento danni.

COME RISOLVERE I PROBLEMI ETICI

Vicende come quella di Albert, descritta *qui sopra*, oggi non potrebbero accadere. «Chi fa ricerca in psicologia deve aderire a principi etici e regole di condotta ormai condivisi a livello internazionale. E a controllare che siano rispettati ci pensano i Comitati etici», spiega Margherita Pasini, presidente della Commissione etica dell'Associazione Italiana di Psicologia. «Per questo chi partecipa a una ricerca deve sapere cosa dovrà fare, per poter scegliere se accettare o no». Ci sono naturalmente i casi in cui i partecipanti non possono conoscere i veri scopi dello studio. «A volte, senza tale accorgimento, non sarebbe possibile fare emergere come funziona la mente umana», continua Pasini, «anche se spesso si tratta di inganni innocui, come quando di un testo, a metà dei partecipanti, si dice che è stato scritto da una donna e all'altra metà da un uomo, per capire se il sesso condiziona la valutazione. In ogni caso se uno studio prevede l'inganno, alla fine chi partecipa ne viene messo al corrente, e può decidere se lasciare che i propri dati siano presi in considerazione o cancellati». In generale, comunque, «le persone non devono essere sottoposte a situazioni capaci di incidere sul loro grado di sicurezza e autostima, a situazioni di rischio, disagio o sofferenza, che magari derivano anche solo da una domanda di un questionario». Nel caso del piccolo Albert (ormai di un secolo fa), i ricercatori restituirono invece il bambino alla madre senza informarla di ciò a cui era stato sottoposto, né si occuparono di curare la fobia indotta.

Tutti i diritti riservati

Focus (IT)

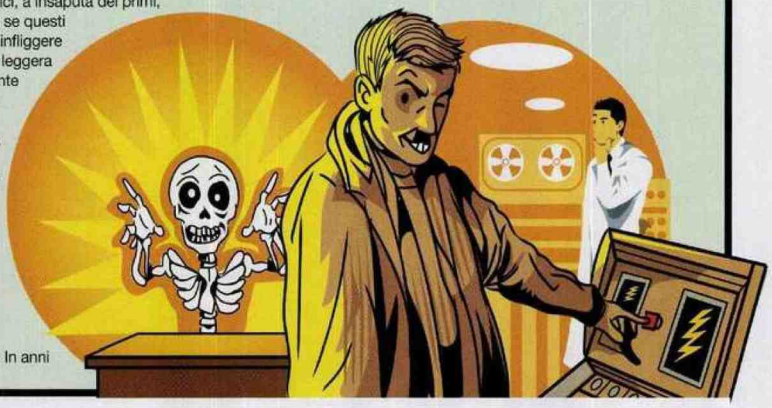
PAESE :Italia
PAGINE :80;81;82;83;84;85
SUPERFICIE :592 %
PERIODICITÀ :Mensile

DIFFUSIONE :(850000)
AUTORE :Marco Consoli

► 1 ottobre 2020

L'Hitler che è in noi

Come si spiega l'obbedienza a chi, ad esempio, chiede di fare del male a qualcuno? Lo psicologo Stanley Milgram nel 1961 reclutò centinaia di persone per farle partecipare a un esperimento diventato famosissimo: dovevano dire parole ad altri individui (complici, a insaputa dei primi, dello stesso Milgram) e se questi sbagliavano a ripeterle infliggere loro una scossa, prima leggera da 15 volt e poi crescente fino a raggiungere 450 volt.
Nonostante le finte urla di chi riceveva le finte scosse, il 65 per cento delle "cavie" obbedirono all'ordine di Milgram di punire l'errore col voltaggio massimo. Il risultato è stato usato poi per spiegare le atrocità dell'Olocausto e della prigione di Abu Ghraib. In anni recenti si è messo in dubbio che alcuni partecipanti fossero stati manipolati o conoscessero la finzione, ma il test è stato replicato nel 2007 dallo psicologo Jerry Burger, producendo risultati tutto sommato analoghi.



Potremmo **torturare** qualcuno solo per **ubbidire a un ordine**, come ha dimostrato un celebre esperimento

Siamo tutti potenziali aguzzini?

Forse il più discusso esperimento di psicologia sociale della storia è quello condotto da Philip Zimbardo all'Università di Stanford nel 1971: lo psicologo reclutò 24 persone e chiese loro di interpretare per alcuni giorni i prigionieri o i secondini di una prigione, per vedere se in un finto contesto carcerario, l'esercizio del potere e l'autorità rendono gli individui brutali. Pochi giorni dopo Zimbardo dovette sospenderlo perché le guardie, che per regolamento non potevano picchiare i detenuti, avevano tuttavia preso a molestarli, privarli del cibo e torturarli psicologicamente. Quando i risultati vennero resi pubblici ci furono rivolte in alcune prigioni americane e lo studio influenzò le politiche di gestione carceraria, oltre a ispirare vari film. Ma la metodologia usata da Zimbardo e la scientificità della ricerca sono state messe in discussione, dato che le guardie furono incitate dallo psicologo ad agire in quel modo, e restano dubbi che si sia trattato almeno in parte di una messa in scena.

Tutti i diritti riservati